

Al Sindaco del Comune della Spezia

sindaco@comune.sp.it

All'Assessore all'Urbanistica del
Comune della Spezia

annamaria.sorrentino@comune.sp.it

e, p.c.,

all'Ufficio VIA-VAS – Regione Liguria

protocollo@pec.regione.liguria.it

all'Ufficio Assetto Territorio e
Paesaggio - Regione Liguria

pianificazione@regione.liguria.it

al Dipartimento Territorio e Paesaggio
Regione Liguria dino.biondi@regione.liguria.it

Oggetto: Progetto di rigenerazione urbana “Distretto AC2” (L.R. 23/2018) – considerazioni e osservazioni

La scrivente Associazione, di concerto con altre due sezioni locali di Associazioni regionali o nazionali, a proposito dell'intervento edilizio previsto dal Comune della Spezia nell'area sita all'incrocio tra via del Canaletto e via Prospero, intende esporre alcune riflessioni e proposte.

Crediamo infatti che la legge 23/2018 (*Rigenerazione ambiti in condizioni di degrado*), richiamata per avallare l'importante intervento in og-

getto (19 piani), prima di incoraggiare nuove edificazioni dovrebbe prevedere una complessiva ed equa valutazione di quanto, nell'area attualmente in stato di incuria, comunque insiste e/o 'pre-esiste': ciò al fine di poter valutare con cognizione di causa, prima di ogni intervento demolitorio, se sopravviva qualcosa che, nonostante il degrado, possa utilmente essere recuperato come memoria di tipo storico-sociale e/o architettonico. Questo sarebbe il caso - a parere nostro e degli altri organismi culturali cofirmatari - del **micro-borgo rurale** 'riscoperto' nella piana di Migliarina. La legge 23/2018 potrebbe allora essere intesa nel senso di recuperare, almeno in parte, ciò che resta dei casali che, per la memoria collettiva cittadina, sono il "Borgo Baceo" (vedi Nota allegata).

L'utilità collettiva emerge, secondo noi, dalle seguenti considerazioni: in una zona della periferia cittadina pesantemente edificata (a partire specialmente dagli anni '60/'70 del Novecento) - e che ha visto la vecchia piana orticola ricoprirsi, fino a sparire, di una vasta rete di strade, affiancate da palazzi ad uso abitativo con piani terra ad uso commerciale, con scarsa originalità e notevole omologazione - una breve, ma incisiva, citazione del passato sarebbe cosa molto opportuna in quanto riassegnerebbe un poco di identità e carattere a questo vasto quartiere che, in modo innaturale, sembra essere del tutto immemore della sua storia.

Per questo, verrebbe spontaneo pensare a realizzare **una fattoria didattica**, con annesso laboratorio agricolo ed orto urbano (come sperimenta-

to con successo in altre zone cittadine), gestito ad es. da una cooperativa di giovani in grado di auto-finanziarsi, la quale potrebbe rivolgere i suoi servizi sia ad una parte della popolazione residente (composta da pensionati ancora attivi e amanti della vita a contatto diretto con la natura), sia, in particolare, alle ben tre popolose scuole presenti nelle immediate vicinanze (via della Torre, via del Canaletto e via Bragarina).

Nel caso di una fattoria didattica, così come già avviene in quasi tutti i musei cittadini, gli operatori culturali, opportunamente formati, sarebbero ampiamente in grado di fornire agli studenti alcuni strumenti didattici innovativi e attrattivi, tali da far sperimentare, in un contesto di teoria/pratica, il rapporto, vecchio e nuovo (ma potremmo dire eterno), dell'essere umano con i frutti della terra – ma anche un rapporto capace di proporre una sana educazione alimentare.

E tale recupero 'attivo' si gioverebbe anche la memoria collettiva, considerata l'attuale 'rimozione' della storia cittadina, che ancora nel corso del '900 ha vissuto la piana orticola come grande fornitrice di cibo per la città, allora in forte crescita demografica.

In base a quanto sopra osservato, chiediamo che:

a) sia possibile riconoscere la trascorsa destinazione agro-orticola della zona, con le sue *preesistenze rurali*, di cui chiediamo l'integrale (o, almeno, parziale) recupero in funzione di testimonianza storica, anche in chiave di attivo presidio educativo, rivolto specialmente alle varie scuole viciniori, ma fruibile da tutte le scuole cittadine, con gli intenti sopra dettati;

b) che in tal senso il progetto - che pare di recente approvato dal Comune - venga modificato per ridar vita al 'vecchio' disegno esistente di prolungare, per quanto possibile, il parco detto "Esse Verde", subito limitrofo alla zona considerata, auspicabilmente fino a confinare a sud con la via del Popolo (come nella prima progettazione della "S Verde" degli anni '80), offrendo così un utile e significativo polmone verde a questa parte sin troppo cementificata della città.

Certi di una sensibile e lungimirante considerazione da parte Vostra a questa nostra segnalazione, ringraziamo per l'attenzione porgendo distinti saluti.

La Spezia, 20 dicembre 2020

Per "Italia Nostra onlus", sez. La Spezia Cinque Terre
Luca Cerretti pres.

Per l'"Istituto Internazionale di Studi Liguri", Sez. Lunense
Eliana M. Vecchi pres.

Per la "Società Dante Alighieri", Comitato della Spezia,
Pietro Baldi pres.

Allegato - NOTE SU BORGO BACEO¹

Negli Statuti di Vezzano, emessi nel 1375, si prescrive che i *saltari*, sorta di guardie campestri, eletti con il compito di impedire, o reprimere con multe, i guasti causati alla *saltaria* (piano di campagna) da persone o bestie, debbano rispondere anche dei danni nell'area loro affidata del "Plano Melarie et Meliarine". Questa citazione tardo-medievale di Migliarina è anche indice dell'esistenza di una *villa* (insediamento minore) e del suo paesaggio agricolo.

Del resto un ospedale, già attestato nel XII secolo, con cappella titolata a San Giovanni Battista, era sorto in prossimità di quelle direttrici viarie che portavano una verso Melara, Fornola, la Magra, con l'attraversamento della *scafa* (che sarebbe stata meglio organizzata fino a Sarzana durante la dominazione francese nel primo decennio dell'Ottocento); l'altra verso Pontremoli. Un altro ospedale con cappella si trovava nell'attuale località Felettino, nel territorio di Isola (che appare indicata nei secoli precedenti come *castrum*, luogo incastellato). Indicatori, questi, di una viabilità importante e di assistenza ai viandanti. Del resto i pedaggi erano parte integrante dell'economia vezzanese.

Fra fine Quattrocento e inizi Cinquecento si ebbe una controversia fra la podesteria di Spezia e quella vezzanese. La prima sosteneva che i pedaggi delle merci transittanti nella piana di Migliarina spettassero a lei e li aveva introitati. I vezzanesi dovettero rivolgersi al doge Adorno per avere giustizia, ma fu difficile recuperare le somme già introitate da Spezia.

Migliarina non compare fra le comunità, le *universitates hominum* (comunità politicamente e socialmente organizzate), fra cui Isola, che nel 1343, con l'ingrandimento

¹ Per l'impossibilità di consultare catasti, archivi e biblioteche, queste note sono stese con una minima bibliografia.

di Spezia e la maggiore importanza da questa acquisita, anche per la più conveniente posizione, sono indicate come parte della creazione della nuova podesteria spezzina.

Nel 1371 i sindaci e procuratori di Migliarina parteciparono alla riunione nella chiesa di Santa Maria, nella quale emissari del doge Domenico di Campofregoso soppressero la podesteria di Carpena, aggregandone il territorio a quello di Spezia.

Nel 1470-'71 la cappella di San Giovanni dipendeva dalla vicina pieve di San Venerio, ricostruita dai *domini* di Vezzano nel 1084 sui resti di una chiesa altomedievale e poi elevata a pieve ed inserita nel circuito plebano della Diocesi di Luni. Un secolo più tardi San Giovanni risulta essere una *curazia*, guidata cioè da un curato. Sarà poi unita nel 1578 alla parrocchia di Isola, per tornare parrocchia autonoma solo nel 1833. Tuttavia questi sono indicatori di una cura d'anime tale da necessitare di propri sacerdoti.

La cappella di Migliarina servì anche da coagulo dell'insediamento. In una tavola progettuale - la VII - del *Disegno della Strada o Carrozzabile o Corriera dal fiume Magra fino al Villaggio di Pignone* del cartografo ing. Giacomo Brusco (1784), nel tratto che arriva fino a Migliarina (ove si indicano come progettuali un ponte sulla Dorgia ed altri ponticelli per i canali del *Trilio* e del *Capelletto*), due soli sono i centri agglomerati, rappresentati con pochi casamenti per la verità: *Migliarino* intorno alla chiesa e a ovest *Mercatone* (Marcantone), dove la strada curva scendendo verso sud. Pochi anche gli altri edifici rilevati, spersi in una campagna in cui sono segnati appezzamenti e ordinate file di alberi, nonché un'area selvosa, la *Macchia di Capelletto*.

Il borgo murato spezzino fu per diversi secoli non troppo popoloso. Agostino Giustiniani nel 1537 parla di 400 fuochi, pari a circa 2.000 abitanti, contro i 100 fuochi (500 abitanti) di Migliarina. Nella Visita Apostolica del 1584 si rilevano 1.400 persone da comunione, 6.330 nelle altre parrocchie. E questo rapporto di relativa inferiorità nu-

merica verso il complesso delle frazioni si manterrà fino agli anni '60-'70 dell'Ottocento, che vedranno l'aumento esponenziale della popolazione cittadina a seguito della trasformazione in piazzaforte marittima e della costruzione dell'Arsenale Militare. Si arriverà così ad una popolazione in città di oltre 73.000 abitanti nel 1901!

Per dare un esempio di popolamento, tratto da Agostino Falconi: nel censimento del 1848 la Spezia aveva 4.897 abitanti, cifra cresciuta gradualmente dal XVI secolo, Marinasco 1.179 e, inserita fra le più popolate, era proprio Migliarina, con 445, che nel 1865 sarebbero divenuti 655 e nel 1871 ben 1.096, popolazione superata soltanto da Marola e Marinasco. Crescita dovuta anche alle infrastrutture volute da una città che si protendeva verso il limitrofo territorio: la ferrovia fra Toscana e Levante genovese costruita a settori di percorso (1863-1874; la stazione di Migliarina sarà aperta nel 1936), lo spostamento del cimitero cittadino con la creazione di quello assai più ampio dei Boschetti (1881), la viabilità ristrutturata con la strada militare di San Bartolomeo dal Colle dei Cappuccini lungo la costa, i cantieri e, più tardi, i bagni. In questo contesto nel 1887 nacque la "Società di Migliarina", che acquistò dai Doria terreni per fare fabbricati lungo viale San Bartolomeo in fronte al porto mercantile. Nel giugno 1908 fu approvato un piano regolatore per l'ampliamento della città della Spezia nella pianura di Migliarina.

Quella agricola fu parte integrante dell'attività economica spezzina: colture terrazzate sulle colline, specie per vite e olivo (anche per l'esportazione dei prodotti soprattutto nella riviera ligure); poi coltivazione di frumento, legumi, patate, mais, frutta, allevamento (soprattutto di animali da cortile). Dal 1850 fino al 1871 il 55,6% del territorio era a conduzione agraria (28% seminativi e frutteti, 13 % pascoli), 31% arborea, 13% improduttiva. Con la seconda metà del XIX sec. queste percentuali caleranno drasticamente.

In questo contesto era logico basarsi anche su Migliarina; una vasta pianura, posta subito oltre il colle dei Cappuccini, che arrivava fino alla costiera marina che aveva altra configurazione rispetto ad oggi (Migliarina a mare). Era irrigata da numerosi torrenti, fra cui Cappelletto e Dorgia, sia pure con stagni e limitrofi acquitrini come gli Stagnoni, volta alla produzione ortiva per l'autoconsumo e il mercato, con diverse abitazioni sparse di tipo rurale, con tracciati viari fra i campi - situazione che si è mantenuta fino agli anni Settanta del secolo scorso, quando l'urbanizzazione ha cambiato il volto del territorio.

I casali chiamati "Borgo Baceo" si inseriscono in questo paesaggio agrario, ormai proteso alla crescita urbana. Gli allineamenti viari e, di conseguenza, gli edifici si organizzano sul Torrente Dorgia.

Tre sono gli attuali edifici conservatisi. Più prossima a via Prosperi è una villetta a due piani, con torretta, a cui si è poi addossato un casamento di quattro piani, tuttora abitato, con in prossimità due strutture per attrezzi o animali. Costruita in mattoni, intonacati, dovrebbe porsi nei primi decenni del XX secolo. Davanti all'ingresso si stendeva un giardino delimitato da una recinzione in cemento lavorato.

Due casali, di notevoli dimensioni, a pianta rettangolare, a due piani, dovevano avere funzione residenziale per un complesso familiare, e nel contempo funzione agricola per la conservazione dei prodotti. Qualche osservazione su uno di essi. I muri esterni sono in pietra con conci di forma e dimensione irregolari, più rilevanti nei cantonali, che sembrano organizzare un maggiore allineamento dei corsi più prossimi, spesso ottenuto con un pareggiamento per zeppe. Sono visibili i resti di intonacatura; molti risarcimenti in laterizi testimoniano fasi successive di trasformazione d'uso, anche raffazzonati. In mattoni è costruita, appunto posteriormente, una garitta, con

probabile funzione di gabinetto. La garitta si installa infatti su una precedente apertura che viene tamponata e di cui è visibile un frammento di arco in laterizio.

Un elemento di datazione per un'ultima fase è il portale di ingresso, realizzato in laterizi disposti di taglio, ad arco a tutto sesto; la lunetta è chiusa da una grata in ferro lavorato, nell'intradosso laterizi posti in orizzontale. È una tipologia che si ritrova dal XVIII ma, soprattutto, nel XIX secolo, fino ai primi anni del XX. Al di sopra un arco di scarico fortemente ribassato, costituito anch'esso da laterizi. Tale tipologia si vede alla sinistra di questo portale anche per due altre aperture, una finestra e un'altra porta. L'intonacatura rendeva omogenee le pareti dell'edificio.

ELIANA M. VECCHI

Istituto Internazionale di Studi Liguri, Sezione Lunense